

Inchiesta sulla crisi dell'apparato statale in Italia / 3

La macchina della pubblica immoralità

Gli ultimi scandali mettono a nudo un sistema inammissibile di gestione dello Stato — Dalla divisione e dallo scontro fra i potentati democristiani alla corruzione su grande scala — Quali strumenti hanno paralizzato l'attività della commissione inquirente del Parlamento — I fondi neri della Montedison e il "fascicolo petrolio" — La piaga dell'archiviazione e le richieste dei comunisti

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

MA LA ZIA NO

«Caro Fortebraccio, forse sollecitato dalla temporezza tua assenza dalle pagine del nostro giornale, mi sono deciso a scriverti per raccontarti, come tu spesso esorti a fare, un piccolo faterello che credo commuoverà il tuo cuore...»

meccanico possa arrivare da Modena a Sassuolo? E poi dove mangia? O un portuale riesca a raggiungere notte e giorno da Genova Sestri...»

La verità è che coloro i quali contano davvero, o non vengono neppure disturbati o riescono sempre a sfuggire in tempo. Ho detto «in tempo», perché è ben vero che la Giustizia è uguale per tutti, ma non ne è uguale la sua applicazione. Si dà il caso che quando si tratta di politici, costantino procedure e espressioni relative che non si usano mai con i poveri. Esistono frasi quali (le dico come me le ricordo) «citazione come testimone», «avviso di reato», «mandato di comparizione» che non si impiegano per la povertà gente. Un poveretto non lo avvisi di nulla: arrivano i carabinieri lo prendono, lo ammanettano e lo portano dentro. Lo avvisano se gli dà bene, mercoledì. Invece i Crociani a forza di ricevere avvisi fanno a tempo a riempire casse di documenti, se hanno i capelli ondulati e restano anche due o tre ore per la permanente, e poi, in elicottero frum frum frum tolo in Svizzera. Pensare che si potevano risparmiare i francobolli dell'arrivato di reato, tanto più che non può neanche arrivare, cambiando il nome con la scolorina, per una sospettata di aver rubato un pollo: quello è a San Vittore da due settimane. Arrivati poi in Svizzera o a Lussemburgo o in America, loro signori si trovano i soldi. In meno di vent'anni ci hanno mandato cinquantamila miliardi (lunedì scorso il Segretario generale della Confindustria, dottor Mattei, intervistato dal «Corriere della Sera» ha avuto il coraggio di dire, tra l'altro, queste parole: «Bestia per l'aspetto inquietante delle nuove norme poliziesche annunciate da Moro» contro la esportazione di capitali e la sorveglianza dei prezzi). «Attenzione dottor Mattei — dice l'intervistatore — è un discorso pericoloso...». «No — ribatte pronto Mattei — perché non mi piacciono le ipocrisie. Non si possono fare le manovre di politica economica con le manette. Nel discorso di Moro ci sono troppi riferimenti alle misure di polizia». Nessuno dentro, dunque. Tutti grandi ufficiali, tutti all'estero quando succede qualche infortunio e tutti di ritorno quando la bufera è passata. Salutami affettuosa-mente tua zia e dillo che sta attenta. Non vorrei che l'imprigionamento, la temeraria se la pescasse mentre vuol fare un'occhiata.

L'industria italiana della «bustarella» pare sia nata al tempo dei Borboni, nel regno di Napoli. Un impiegato, malpagato e stanco, fingeva ostinatamente di non sentire il cittadino che gli chiedeva non sappiamo quale pratica. Ad un certo punto, questi toglieva alcune monete da un borsellino e le poggiava, senza dire parola, sul tavolo del piccolo funzionario. Altrettanto silenziosamente, quest'ultimo compilava all'istante il documento richiesto.

Il caso del CNEN Gli scandalosi episodi di corruzione internazionale dei quali apprendiamo con sgomento i particolari, sono di fronte al giudizio di tutti. Ma non meno rivelatrici di un modo inammissibile di gestire lo Stato, di amministrare la cosa pubblica, fra ministri come quella rivista ora. Si contrattano al livello di sensali scelte importanti di sviluppo, che dovrebbero essere dibattute pubblicamente, nelle assemblee elettive, sulla base di una visione programmatica dei problemi economici.

Fra l'altro, la questione delle centrali nucleari che fa capolino nel piano dello scandalo «Lockheed», riconduce al solo precedente che si ricorda in questo proposito, un alto funzionario pubblico processato e condannato per irregolarità amministrative. Ci riferiamo al «caso Ippolito», il Presidente del CNEN (Comitato nazionale per l'energia



Camillo Crociani, ex presidente della Finmeccanica, fotografato col modello dell'aereo «7 X 7», mai costruito, per il quale il governo ha stanziato 150 miliardi di lire

nucleare) trascinata nel 1964 davanti ai giudici. Gran parte delle accuse si rivelarono infondate, al processo. Ma il risultato fu di distruggere non solo l'immagine pubblica di uno studioso di valore internazionale come Felice Ippolito, bensì lo sforzo che alla testa del CNEN egli conduceva per dotare l'Italia di una politica dell'energia nucleare di una valida ricerca scientifica in questo campo. Il CNEN venne abbandonato a se stesso. C'è chi pensa, senza argomenti, che il vero scandalo è lo scandalo Ippolito, e forse proprio questo. E l'ombra delle «sette sorelle» del petrolio nessuno era riuscito a esorcizzarla.

Adesso, dodici anni dopo, Donat Cattin si ritrova a litigare con i suoi colleghi ministri, a denunciare le commesse, i ritardi nel settore energetico, di dotare il nostro Paese di centrali elettronucleari. Attraverso commesse di impianti su brevetto di grandi imprese americane, naturalmente. Ora, tutto questo — i feudi dei potentati di perenne lotta fra loro, la macchina dei corpi separati — i quali gestiscono poteri e risorse enormi dello Stato — non ci sembra meno grave

della corruzione spicciola o su grande scala che si manifesta a vari livelli del potere pubblico. E' solo un'altra faccia del medesimo processo di degenerazione. Di fronte alla clamorosa esplosione degli scandali recenti, abbiamo avuto modo di verificare due tipi di reazioni. Da una parte, ci sono persone che fanno professione di profondo scetticismo. Intimamente ammaestrati dall'origine antica e dalla interrotta tradizione dell'industria della bustarella, sembrano ritenere un tratto costitutivo e inestinguibile del modo di essere dell'amministrazione pubblica in Italia. Da parte sua, prattuto di molti giovani, la reazione è diversa e per certi aspetti sorprendente. Più che dalle rivelazioni in sé, sono colpiti dal fatto che il Parlamento degli Stati Uniti sia in grado di mettere le mani per le carte segrete della CIA, di intervenire pubblicamente sulle questioni più riservate e scottanti della vita nazionale.

Perché, dicono, da noi non accade altrettanto? Il confronto appare deprimente. Se l'attività così estiva delle Camere italiane è molto cresciuta in questi ultimi anni, non altrettanto può dirsi della possibilità di operare interventi programmati, correttivi e di infliggere sanzioni. Abbiamo avuto la Commissione d'inchiesta sulla catastrofe del Valignon, conclusa con l'assoluzione dell'amministrazione pubblica da qualsiasi responsabilità. La magistratura ordinaria giudicò più tardi in maniera esattamente contraria. L'indagine sul Sifar è affogata nella padule degli «omissis»; si è visto, dal '64 in poi, fino a che punto siano potute giungere con il SID di Henke e di Miceli — le «deviazioni» dei servizi di sicurezza.

Col «patto di maggioranza» C'è dunque qualcosa che lega le mani al nostro Parlamento. Una sorta di meccanismo perverso che gli impedisce di far luce là dove l'opinione pubblica invoca chiarezza, di dare risposte positive all'esigenza di pazienza, di moralizzazione della vita pubblica. Il meccanismo perverso che ha operato fin qui deriva dal principio della «insostituibilità» del potere democristiano. A soste-

gnolo di questo principio opera un ferreo «patto di maggioranza» il quale, alza come un muro — facendo violenza sulle stesse coscienze dei singoli parlamentari — ogni qualvolta si apre uno spiraglio sul torbido panorama di arbitri, di illegalismi e corruzione nel quale agisce l'attuale sistema di potere. Ciò che caratterizza un sistema democratico parlamentare è la garanzia del diritto di controllo e di iniziativa della minoranza. Quando è chiamato ad amministrare la giustizia, il Parlamento italiano non solo elimina alla base tale garanzia: si lascia addirittura spariare dai suoi poteri. Propriamente dell'attività della Commissione inquirente: quella commissione mista, composta di 20 fra deputati e senatori (9 DC, 2 PSI, 1 PSDI, 1 PLI, 2 MSI, 4 PCL, 1 Sinistra indipendente) chiamata a istruire i procedimenti a carico di ministri o ex ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

La Commissione inquirente dovrebbe agire come un ufficio istruttorio, il quale vagli le denunce e, quando queste non siano manifestamente infondate, prepara la documentazione su cui l'assemblea parlamentare dovrà pronunciarsi. Attraverso la legge istitutiva ed il regolamento parlamentare, è stato messo in piedi un meccanismo che sovverte questi principi. Il Parlamento non si può affrontare la questione se no se o perché la metà più uno dei suoi membri. «Tutto ciò — afferma il compagno on. Ugo Spazio — membro comunista della Commissione — è chiaramente un meccanismo di appoggio nei procedimenti chiusi dalla legge. Nessuno in pratica può impadronire le dichiarazioni adottate dalle maggioranze qualificate che si formano in commissione — sempre sulla base di opportunità politica — anziché di obiettive valutazioni giuridiche. La cosa è ancora più grave perché l'uso spregiudicato e, enorme ampliamento dei poteri che le sono attribuiti porta la Commissione a ordinare la magistratura a ordinare la prosecuzione di processi di sua competenza, in cui non ci sono ministri coinvolti». E' il caso dei procedimenti per i fondi neri Montedison: quella dei soldi che andavano ad esponenti dei partiti di maggioranza, e che l'Inquirente ha avocato a sé nella presunzione che vi fossero coinvolti dei ministri. Ciò che appare a prima vista uno zelo accusatorio persino eccessivo, si rivela poi

ment'altro che manovra di insabbiamento generalizzato. Si guardi cosa sta accadendo nel procedimento per i finanziamenti del petrolio. Alcuni pretori scoprono che il cartello delle compagnie petrolifere in Italia «compra» letteralmente dei provvedimenti legislativi e amministrativi che assicurano loro enormi superprofitti. Dei ministri vi sono coinvolti. L'Inquirente quindi assume le indagini, che nei primi tempi procede svelatamente. Archiviazione immediata per Andreotti, Ferrari Agnelli, Prodi e Bosco. Apertura del procedimento solo contro Ferri e Valsecchi. «Si vuol gettare in pasto all'opinione pubblica un paio di capri espiatori» protestano i due.

ca dell'Inquirente, anche chi non è ministro conta sull'impunità. C'entrano i grandi petrodollari per-sona inintermediati dei partiti di governo. E' il caso dell'ENEL, tramite il quale un miliardo (del resto della società petrolifera) è finito in partiti della maggioranza in cambio dell'ammontare del mezzo dell'olio combustibile. Quello usato nelle centrali termiche dell'ente elettrico di Stato, che con tale provvedimento danneggia prima di tutto se stesso. Sono i finanziamenti elargiti dal petroliere Gattorno — per ottenere i permessi di costruzione di nuove raffinerie (e già raffinato ben oltre il fabbisogno nazionale) in Liguria e in Sicilia. Nella società laziana di Garroffo, l'anno scorso l'IFI (Fratelli d'Industria Italiana) ha speso qualche giorno la pressione dei comunisti ha consentito che il processo per le raffinerie fosse restituito alla magistratura ordinaria.

Il fascicolo petrolio — di chiara ispirazione — è stato sfoltito solo in piccola parte. Esso pone problemi politici forse più gravi ancora di quelli morali. Perché siamo diventati la più grande raffineria d'Europa, l'industria petrolifera italiana è meno produttiva che esista? Perché in questi anni è stata fatta dell'ENEL la pubblica ditta centrali termiche, praticando ogni altra fonte di energia a cominciare da quella nucleare. La corruzione ha compromesso fra potere pubblico e grandi interessi privati, ha così condizionato scelte economiche decisive per la vita del Paese.

In quanti altri settori ciò è avvenuto? Ecco l'aggiaccente verità che non si riesce più a soffocare. La salterata economica dell'Italia rispetto alle grandi multinazionali straniere, l'arretratezza del nostro sistema produttivo, discendono non solo da errori politici, ma dalla venalità, dalla mancanza di coscienza nazionale e di senso dello Stato e dei gruppi dirigenti che da trent'anni governano il Paese.

Mario Passi

EDITORI RUNITI I DAVID Collana di narrativa Roberto Roversi I diecimila cavalli Alvaro Sastre Le notti lugubri Franco Carlini Interno con figure Jakob Becher Jakob il bugiardo

Dove nascono le difficoltà nel rapporto con la famiglia e la società

Disagio dell'adolescenza

I comportamenti che caratterizzano il normale processo di separazione e di emancipazione dalla famiglia e le manifestazioni «devianti» nell'analisi di un gruppo di studiosi della Società americana di psichiatria adolescenziale

Fra i giovani si manifesta un crescente disagio nei riguardi della società, disagio che si esprime attraverso una serie di comportamenti che vanno dal tentativo di crearsi un mondo proprio, fatto di atteggiamenti anticonformisti, a un linguaggio particolare, a proprie mode. Ci sono poi manifestazioni gravi e preoccupanti quali l'uso della droga e il disagio di una criminalità adolescenziale sempre meno riducibile a determinate sottoculture o a gruppi distinti.

D'altra parte una società in continuo cambiamento non offre valori stabili nei quali credere e che servano da punti di riferimento per gli individui e di massa. Lo sviluppo dell'adolescente, ben più che un processo armonico, spesso è di natura patologica o disturbata.

In sostanza l'adolescenza si presenta come una prova d'appello che consente di superare le conseguenze di condizionamenti traumatici. Condivisione e sostegno possono essere d'aiuto a questo processo dando luogo a comportamenti devianti o patologici. L'adolescenza è incentrata sul soddisfacimento del bisogno di autonomia, di indipendenza, di libertà, ma è un rapporto tra l'adolescente e l'ambiente esterno, soprattutto familiare, delle esigenze del suo stato patologico e il tempo stesso il risultato di un sistema.

Laura Formica